

L'ARTE DELLA FUGA

un film di **Brice Cauvin**
dal romanzo di **Stephen McCauley**

in sala dal 31 maggio

distribuzione



Ufficio stampa
Studio PUNTOeVIRGOLA
info@studiopuntoevirgola.com

Digital Pr
Inter Nos Web Communication
info@internosweb.it

Una commedia sull'amore: tre fratelli, in piena confusione, sono alla ricerca della strada giusta per essere felici o per sfuggire alle proprie responsabilità. È l'arte della fuga...

Esce il **31 maggio** nelle sale italiane, distribuita da Kitchen Film, **L'ARTE DELLA FUGA**, la sofisticata commedia sentimentale di Brice Cauvin, tratta dall'omonimo romanzo dello scrittore americano Stephen McCauley, già campione di incassi in Francia.

Protagonisti sono tre fratelli in crisi, maestri nell'arte di fuggire alle proprie responsabilità. Antoine (**Laurent Lafitte**) vive con Adar, forse comprerà con lui una casa, ma sogna Alexis. Louis (**Nicolas Bedos**) è innamorato di Mathilde, che incontra a Bruxelles dove lavora, ma sta per sposarsi con Julie. Gérard (**Benjamin Biolay**), disoccupato e testardo, sogna il ritorno della moglie Helen che lo ha lasciato, ma forse cadrà tra le braccia della materna e stravagante Ariel (**Agnès Jaoui**). Tre uomini confusi, tre fratelli molto legati tra loro, insofferenti ma subalterni agli ossessivi genitori (Marie-Christine Barrault e Guy Marchand), un modello di coppia che nonostante tutto resiste.

L'Arte della fuga seduce per l'eleganza e la meticolosità di questo trattato sentimentale, che si nutre meno di grandi effusioni che di piccoli gesti allusivi, come la scena di nudo, muta e superba, per raccontare la riconciliazione della coppia. In questo stile classico americano, Brice Cauvin unisce un linguaggio più diretto e boulevardier.

Les Inrocks

Tutti questi personaggi, anche i più fuggitivi, riflettono una messa in scena apparentemente fluttuante con il variare dei sentimenti, ma che si rivela precisa al millimetro. A volte, sembra di vedere il Woody Allen di Anna e le sue sorelle: la crudeltà non è la stessa, il calore dello sguardo, sì. E l'arte di cesellare dialoghi brillanti che lasciano trasparire la profondità. È che il regista ha un dono che manca a molti dei suoi colleghi: lo charme.

Telerama

Brice Cauvin offre qui un bellissimo ritratto di una famiglia disfunzionale ma amorevole (normale, cioè!), oltre alla cronaca delle miserie quotidiane della vita di coppia, in uno stile sobrio ma efficace, il tutto servito da attori di talento che danno naturalezza ai personaggi. Ci affezioniamo a questi ragazzi che sono un po' confusi e mediocri, perché in fondo, sembrano molto simili a noi. E nonostante un tema che certo non è nuovo - la crisi esistenziale - in questa famiglia non ci annoiamo.

LaPresse.ca

CAST ARTISTICO

Antoine	Laurent LAFITTE della Comédie Française
Ariel	Agnès JAOUÏ
Gérard	Benjamin BIOLAY
Louis	Nicolas BEDOS
Nelly	Marie Christine BARRAULT
Francis	Guy MARCHAND
Adar	Bruno PUTZULU
Alexis	Arthur IGUAL
Julie	Élodie FRÉGÉ
Chastenet	Didier FLAMAND
Hélène	Judith EL ZEIN
Franette	Alice BELAÏDI
Responsabile finanziario	Julien BAUMGARTNER
Zoltan Romain Gilbert	Vincent LECUYER
Agente immobiliare	Erwan MARINOPOULOS
Paul	Melchior NOLTE
Mathilde	Irène JACOB

CAST TECNICO

Un film di	Brice CAUVIN
Sceneggiatura e dialoghi	Raphaëlle DESPLECHIN-VALBRUNE
	Brice CAUVIN
Consulenti alla sceneggiatura	Agnès JAOUÏ e Stephen McCAULEY
Fotografia e riprese	Marc TEVANIAN
Suono	Pierre TUCAT
Musica Originale	François PEYRONY
Assistente alla regia	Laure de BUTLER (A.F.A.R.)
Casting	Nicolas RONCHI, Stéphane GAILLARD
Scenografia	Catherine COSME
Costumi	Jean Marc MIRETÉ
Trucco	Maya BENAMER
Parrucco	Aurore LESNE
Montaggio	Agathe CAUVIN
Montaggio del suono	Arnaud ROLLAND
Missaggio	Benjamin VIAU
Produzione	HÉRODIADE FILMS
Produttore delegato	Georges FERNANDEZ
Produttore esecutivo	Rauridh LAING
Amministrazione	Nagia SIMPERE
Direttore commerciale	Romain MALBOSC
Durata	98'
Distribuzione italiana	Kitchen Film
Ufficio stampa	Studio PUNTOeVIRGOLA

«Brice Cauvin ha saputo mantenere l'essenza del mio romanzo e nello stesso tempo ha dato ai personaggi una nuova profondità. Il risultato è un film pieno di ironia ed emozione e sono fiero di avervi preso parte. Se il signor Cauvin volesse scrivere il mio prossimo romanzo al posto mio ne sarei molto felice!»

Stephen Mc Cauley

INTERVISTA A BRICE CAUVIN

Come ti è venuta l'idea di adattare il romanzo di Stephen McCauley?

Conosco Agnès già da molto tempo e ci scambiamo spesso le nostre letture. Conoscevamo e amavamo entrambi l'opera di Stephen Mac Cauley, e in particolare L'arte della fuga. Trovavo che ci fosse un ruolo formidabile per Agnès ma non ne abbiamo parlato subito. L'editore di Stephen Mc Cauley, Cinthia Liebow (Baker Street) ci ha aiutato per i diritti.

Poi ho lavorato con Raphaëlle Desplechin-Valbrune.

Adattare un romanzo straniero non è semplice. Ci siamo resi conto di quanto il lavoro necessitasse di un adattamento culturale: i francesi non si esprimono affatto come gli americani. Allora abbiamo chiuso il libro e siamo partiti da quello che ci interessava: la personalità di questi tre fratelli. Ci siamo ingegnati a trasformare questo materiale in una sceneggiatura molto francese, che significava una totale riscrittura dei dialoghi e delle situazioni. Poi naturalmente abbiamo riletto tutto il romanzo fino alla fine per verificare che non avessimo dimenticato delle scene saporite...

E come è stato il lavoro di consulente di Agnès Jaoui?

Agnès era la nostra script doctor: quando arrivavamo ad una versione che ci soddisfaceva, ci consultavamo. E lei riusciva a stanare gli americanismi rimasti!

Come hai lavorato sulla linea dei personaggi?

Abbiamo costruito questa sceneggiatura a partire da ciascun personaggio: abbiamo trascorso una settimana intera con il personaggio di Gérard. Parlavamo come lui.

La settimana seguente era intorno al personaggio di Antoine, poi di Louis... Io sono linguista di formazione e amo pensare alla parte inconsapevole delle parole, allora ho messo molta attenzione a lavorare ai dialoghi, ma anche al modo in cui ciascuno si esprime.

Antoine per esempio cerca molto le sue parole ma unicamente quando parla di se stesso. Abbiamo dovuto anche francesizzare il modo di esprimersi: gli americani amano dire chi sono, a che punto sono della loro vita... nel romanzo il personaggio di Ariel si lamenta molto della sua vita, lei dice: "Voglio cambiare la mia vita!".

Un francese dice raramente le cose in modo così diretto. Da noi funziona la litote, si direbbe piuttosto: "sono stufo del mio lavoro!" e l'interlocutore dovrà intuirne le conseguenze ... nel romanzo Ariel gestisce un'agenzia viaggi, e mentre il suo capo se ne va in giro per il mondo lei gestisce tutti i casini compresi quelli in cui lui la mette... questo genere di agenzia è quasi scomparso a causa di Internet. Abbiamo cercato anche qui di attualizzare le cose e di inserirle in un contesto più francese: Ariel lavora nel mondo della cultura e redige dei cataloghi per le mostre; è l'alibi culturale di una società privata che concepisce delle mostre "chiavi in mano"

per musei in cerca di maggiore affluenza. Io volevo denunciare in filigrana la mercificazione e l'opportunismo degli ambienti pseudo culturali. Con Raphaëlle Desplechin-Valbrune abbiamo condotto un'inchiesta e ci siamo ispirati ad un museo parigino che per lottare contro la disaffezione degli spettatori si è rivolto ad un'agenzia di comunicazione che gli ha proposto un'esposizione alla moda ma completamente improbabile: una mostra sulle arti primitive in un museo specializzato nel XIX secolo..

La scena della colazione presenta fin dall'inizio le rispettive posizioni dei tre fratelli in seno alla famiglia.

Questa scena non è nel libro ma avevamo voglia di una scena che presentasse i personaggi così, senza parere, giusto con una storia di biscotti e croissant, per mettere in luce i rapporti tra i fratelli. Il cinema permette di mostrare tutto questo in una sola scena, molto meglio che la letteratura. Anche questo vuol dire fare un adattamento: mostrare sullo schermo quello che non è scritto ma è palpabile nelle 300 pagine di un romanzo.

Il film evoca le cose melanconiche della vita ma tu hai scelto di parlarne con una certa leggerezza...

I personaggi dell'arte della fuga sono incapaci di andare avanti nella loro quotidianità, e questo spero li renda divertenti e alla fine crei una certa empatia. Al festival di San Francisco uno spettatore mi dice: "Hannah e le sue sorelle" (di Woody Allen), finalmente ci sarà "Antoine e i suoi fratelli"... Questo mi ha lusingato! Antoine (Laurent Lafitte), cuore pulsante di questo film, perché sembra l'unico lucido, dice le cose come stanno, accetta di dire che tutto va storto. Si fa carico dei problemi dei suoi fratelli e dei suoi genitori. Eppure lui si porta dentro una ferita che rifiuta di vedere, ed è questa negazione che lo rende malinconico. È tutta la linea del personaggio di Antoine nel film: accettare di prendere coscienza della sua situazione.

Fedele al titolo il film fa delle giravolte, i personaggi si fanno eco...

Ho cercato di scrivere la sceneggiatura come uno spartito di musica. Ogni personaggio è uno strumento che suona una propria musica. Antoine è uno strumento a fiato, un flauto o un fagotto, Gérard piuttosto un contrabbasso, Louis una tromba e Ariel un pianoforte... all'inizio del film si comincia con Gérard. È lui che ci porta alla scena della colazione, ci porta verso il quartetto. Eppure poco a poco, sarà la musica di Antoine che ci allontanerà da questo ritratto familiare, ma quasi a nostra insaputa. Io scrivo ascoltando musica, è lei che mi ispira, ascolto 10 o 20 volte un pezzo ed ecco come mi tuffo dentro al sapore di una scena: sul set cerco di creare delle ambiguità: un adagio può cominciare con un allegro! Amo creare degli equivoci: i personaggi possono dire una cosa ma il loro corpo raccontarne un'altra. La musica ci fa percepire delle cose complesse poiché è polisemica. Ho cercato di lavorare allo stesso modo con gli attori.

Questa melodia si è anche costruita con il montaggio?

È in effetti al montaggio che mi sono reso conto che avevo soprattutto voglia di costruire questa fuga a partire dal personaggio di Antoine. Abbiamo molto modificato l'ordine delle scene, il flashback per esempio non esisteva ma ho avuto voglia di cominciare il film con lui, che lo spettatore si interroghi su quest'uomo che arriva in bicicletta e improvvisamente si mette a piangere... porsi delle domande su un personaggio è un modo per entrare nella sua intimità.

Non congeli mai un personaggio in una situazione, quando Gérard torna ad abitare dai suoi genitori questa regressione è appena un dettaglio della sua vita.

Io penso fondamentalmente che sono sempre i personaggi che creano le situazioni. Non anticipo mai una situazione, questa accade grazie all'incontro dei personaggi. E cerco anche di

lasciare le cose sempre in movimento, con delle contraddizioni. La vita è fatta di contraddizioni. Avevo anche voglia che queste situazioni creassero degli svelamenti un po' come nella tragedia antica o come nel melodramma, ciascuno all'incrocio del suo destino dopo la morte del padre. Eros e Thanatos!

Fra i tre fratelli Gérard è quello che ha una maggiore evoluzione.

Sì perché parte da una situazione paralizzata, lui rifiuta la realtà; Elena non ritornerà più. La maggior parte delle persone vogliono vivere secondo un cliché: essere una coppia, essere sposati o anche divorziati. Voler assomigliare a un cliché è per me la morte. Un cliché è qualcosa di immobile e vivere in due è il contrario dell'immobilità. Accettare le incertezze, le minacce della vita a due, significa restare vivi e quando c'è questa complicità c'è la vita. È questa la linea che seguirà Gérard e anche Antoine in certo qual modo.

Tu hai la nevrosi gioiosa... la madre per esempio, molto castratrice, potrebbe essere terribile ma è anche così divertente!

La madre dissimula una ferita che si scoprirà alla fine e che rende perdonabile questa isteria. È per questo che il personaggio ti coinvolge. Lei sa perché è arrivata fin lì, perché la sua coppia è lì. Prima di diventare nevrotici i miei personaggi sono integrati in un quotidiano banale un po' come in Truffaut. Antoine è un Doinel contemporaneo: in apparenza è molto integrato nel suo quotidiano ma alla fine è anche un grande spettatore della propria vita. È questo che crea empatia.

Come è stato realizzato il casting?

Per interpretare Antoine volevo un attore che potesse mostrare questa parte di lungimiranza. Trovo che i comici hanno questa capacità di guardare le cose da distante, di prendere in giro gli altri e se stessi, e poi la lucidità è un ottimo strumento per mostrare la malinconia...Laurent inoltre ha una parte di mistero che lo rende molto attraente per un regista.

Agnès Jaoui era presente fin dall'inizio?

Volevo mostrare una Agnès Jaoui diversa, ma ho veramente scritto il ruolo per lei. Durante la scrittura non ci parlavamo. Volevo che lei avesse la possibilità di rifiutare e allora quando la sceneggiatura è finita le ho fatto la proposta ufficialmente e sono stato contento che lei abbia accettato. Ho adorato dirigere Agnès, noi ci capiamo bene, come me lei ama cercare, esplorare. Si tiene qualcosa, altro lo si getta, ma si sperimenta! Con lei ho l'impressione che tutto sia possibile, sia nelle mèches blu e rosse, nei vestiti improbabili, ma soprattutto nel suo lavoro d'attrice: lei ama il rischio!

E Benjamin Biolay ?

All'inizio aveva fatto dei provini per Antoine ma non funzionava, era troppo distante dal personaggio, lui stesso mi aveva detto: "In ogni caso preferisco Gérard!". All'epoca c'era un altro attore per quel ruolo ma quando il film è entrato in produzione l'attore prescelto non era più disponibile, allora ho richiamato Benjamin e nonostante i suoi impegni ha detto subito sì. E' come se l'avesse aspettato, io credo che quel ruolo lo allettasse molto!

Benjamin non ha paura di nulla, è scivolato nel suo personaggio senza complessi. Le occhiaie sotto gli occhi, i capelli grassi, e il maglione pacchiano... è un attore molto sensibile, molto reattivo, adoro lavorare con gli attori musicisti. Capiscono subito l'importanza della modulazione nella recitazione.

E Nicolas Bedos?

All'inizio il fratello più piccolo era un calciatore. Doveva interpretarlo un altro attore ma le date non coincidevano con il piano di lavoro. Il direttore del casting Nicolas Ronchi mi ha suggerito Nicolas. L'ho visto molto bene in questa confraternita ma ho cambiato la musica del personaggio. È passato dal football all... HEC! (alta scuola di specializzazione in management francese). Accordo una certa importanza alla somiglianza: Louis assomiglia a suo padre con gli occhi di sua madre, Antoine a sua madre, Gérard a suo padre.

E perché Marie-Christine Barrault e Guy Marchand?

Con Marie-Christine Barrault avevamo lavorato insieme a teatro. Io so a che punto lei possa essere generosa e non ha paura di nulla. E' meravigliosa. Ispira una quantità di contraddizioni, di vita. Quanto a Guy Marchand, quello che gli è piaciuto è che lo statuto del suo personaggio restava indecifrabile: veramente ammalato o ricatto affettivo? Amava questa materia ambigua. Sul set adorava i suoi tre figli di cinema. Mi sono deliziato a vederlo con Marie Christine. Sono stati in questo negozio come se vi avessero sempre vissuto, litigando, bevendo whisky. Ero estasiato quando ho mostrato la scenografia del negozio a Stephen McCauley che m'ha detto: ma è geniale! Bisogna subito scrivere qui un'altra scena ambientata nel negozio! e allora di colpo abbiamo scritto insieme la scena della Signora Chaussette (calzetta) interpretata dall'editrice di Stephen. In un libro non si può sentire l'atmosfera di un negozio. Nel film invece diventa un personaggio.

E infine Elodie Frégé?

Non la conoscevo. Nicolas Ronchi me l'ha presentata senza dirmi chi era. Ho amato quel suo essere una ragazza carina ma insicura. Elodie prende sempre in giro se stessa e non accetta i complimenti. Julie ha questa stessa ritrosia, è una vera innamorata, è pronta a fare la donna oggetto per mantenere Louis e a fare di tutto anche se questo ruolo la mette a disagio. Quando si spoglia si sente il suo imbarazzo in modo credibile. Era esattamente ciò che ci voleva di fronte a Mathilde (Irene Jacob).

Come lavori con gli attori?

Io cerco di non spiegare il testo. Esploro a monte differenti direzioni insieme agli attori ma non fisso mai nulla. È sul set che le cose si impongono. Amo lasciare gli attori propormi qualcosa, per me è il modo migliore di portarli a quello che voglio! alcune volte quello che loro propongono è ancora meglio di quello che avevo immaginato e allora lo prendo! Mi comporto veramente come un direttore d'orchestra. Sono loro gli interpreti, loro che sanno utilizzare lo strumento che suona, non io. È per questo che deve venire questa cosa da loro, io li lascio trovare la nota buona anche se io la sento in fondo a me stesso. Io sono soltanto il garante di una certa coerenza del personaggio. Alla prima prova sul set chiedo agli attori di sottolineare le intenzioni un po' come Renoir e il suo metodo sottrattivo, in questo modo i nodi della scena sono chiari a tutti, e poi così si eliminano le spiegazioni.

E questo ha il merito di uccidere ogni psicologia! in seguito si fa la potatura, si abbassa il cursore per arrivare man mano ad una sempre maggiore sottigliezza e perfezione. Questo permette anche di mantenere la spontaneità della prima prova. Io non dico mai agli attori quando e dove mettere un'intenzione, mi accontento di dire per esempio "mettici un po' più di collera!" e lascio trovare la buona strada per esprimere questa cosa. Alcune volte i miei suggerimenti sono contraddittori e siccome gli attori si lamentano io rispondo AGGIUNGI! la verità risiede in queste contraddizioni.

Anche la musica del film piuttosto che avere a che fare con l'umore delle scene ci porta spesso lontano...

Sì, la musica serve a questo: portare qualcos'altro rispetto a ciò che la scena mostra già. È stato complicato per il compositore Francois Peyrony. Lui non sapeva mai cosa fare, mi domandava se doveva essere più dramma o più commedia, io gli rispondevo come gli attori: AGGIUNGI! cerca di mescolare tutte le due cose.

Una frase ricorre nel film: è meglio avere rimorsi che rimpianti...

Sì, è meglio fare le cose e sbagliare piuttosto che non farle. È il solo mezzo che ho trovato per andare avanti nella vita. Antoine prende in giro Ariel quando lei glielo dice, ma alla fine lo capisce. Certe volte le persone vi dicono delle cose evidenti o dei cliché e questo vi lascia basiti. Ma alla fine, quando esse producono degli effetti voi le accettate perché contengono una forma di verità. Io preferisco sempre partire da un cliché per arrivare alla verità piuttosto che il contrario.

Intervista raccolta da Claire Vassé

Brice CAUVIN (regista)

Nel corso dei suoi studi di lettere (liceo e poi laurea) Brice si è interessato in modo particolare alla linguistica. Scrive un saggio sul linguaggio nel cinema che lo porta a collaborare alla scrittura di varie sceneggiature. Ma è la regia ciò che gli interessa più di tutto e per 12 anni esercita il mestiere di assistente alla regia in Francia e negli Stati Uniti con Pierre Salvadori, Nicole Garcia, Maurice Pialat, Romain Goupil e Patrice Leconte. Nel 1991 scrive e dirige il cortometraggio FAUX BOURBON (Drink di scena) che ottiene numerosi premi in festival e la candidatura ai César. Poi scrive e dirige il mediometraggio HAUTE FIDELITE (Alta fedeltà - 2000) e il cortometraggio IL EN MANQUE UN (Ne manca uno - 2001) in competizione in numerosi festival. Nel 2006 scrive e dirige il suo primo lungometraggio DE PARTICULIER A PARTICULIER (da privato a privato). Una commedia drammatica intorno a una giovane coppia di trentenni interpretati da Laurent Lucas, Hélène Fillières, Anouk Aimée et Julie Gayet. Il film viene selezionato in una trentina di festival tra cui la Berlinale nella sezione Forum nel 2006 e vince molti premi tra cui Miglior sceneggiatura della Fondazione GAN e il premio della rivista Variety che lo incorona tra i 10 migliori film europei Europei dell'anno. Parallelamente alla sua carriera di regista sceneggiatore Brice mette in scena molte letture tra cui LA ZUPPA DI KAFKA di Mark Crick con Isabelle Carrè, Denis Polydadés, Irène Jacob, Jérôme Kircher al Théâtre de l'Atelier nel 2007 e LA BAIGNOIRE DE GOETHE (la vasca da bagno di Goethe) con Marie-France Pisier, o TENNESSEE WILLIAMS con Leslie Caron. Da 15 anni tiene anche corsi regolari alla Femis nel reparto regia. L'ARTE DELLA FUGA è la sua opera seconda.

FILMOGRAFIA

L'ART DE LA FUGUE (2014) / lungometraggio - sceneggiatore, regista
DE PARTICULIER À PARTICULIER (2006) /lungometraggio - sceneggiatore, regista
IL EN MANQUE UN (2001) / cortometraggio - sceneggiatore-direttore
HAUTE FIDÉLITÉ (2000) / cortometraggio - sceneggiatore, regista
FAUX BOURDON (1994) / cortometraggio - sceneggiatore, regista

Stephen McCAULEY

Stephen Mc Cauley è autore di 6 romanzi tutti tradotti e pubblicati in Francia. Tre di essi sono stati adattati al cinema negli Stati Uniti, THE OBJECT OF MY AFFECTION (L'oggetto del mio desiderio, 1998) diretto da Nicholas Hytner con Jennifer Aniston e Alain Alda, in Francia LA VÉRITÉ OU PRESQUE (La verità o quasi - 2007) di Sam Karmann con André Dussollier, Karin Viard e François Cluzet, e infine L'ART DE LA FUGUE di Brice Cauvin.

Fin dagli inizi degli anni '90 la stampa francese e americana salutano Stephen Mc Cauley come un maestro della commedia sentimentale di costume, e viene spesso comparato a Lubitsch, Woody Allen, Jane Austen, Barbara Pym o Edith Wharton. Alcuni dei suoi libri hanno venduto più di centomila copie. I suoi romanzi sono generalmente ambientati a Boston o a New York, e rappresentano dei tiri incrociati di sentimenti e situazioni - in famiglia, in coppia, tra amici - con quasi sempre una galleria di personaggi tanto insoliti quanto coinvolgenti. Originale, grottesco, fine dialoghista, Stephen Mc Cauley mentre ci fa ridere ci rivela delle verità umane in cui ciascuno può riconoscersi.

Il romanziere ha seguito studi di Lettere nel Vermont poi alla Columbia University a New York e ha insegnato in Francia all'Università di Nizza. Collabora come pubblicitista a giornali e riviste americane come il New York Times, il Boston Globe ed è professore di letteratura e di scrittura alla Brandeis University a Cambridge, vicino a Boston. Attualmente lavora al suo nuovo romanzo e sta curando l'adattamento di uno dei suoi romanzi per il teatro per un produttore di Broadway.